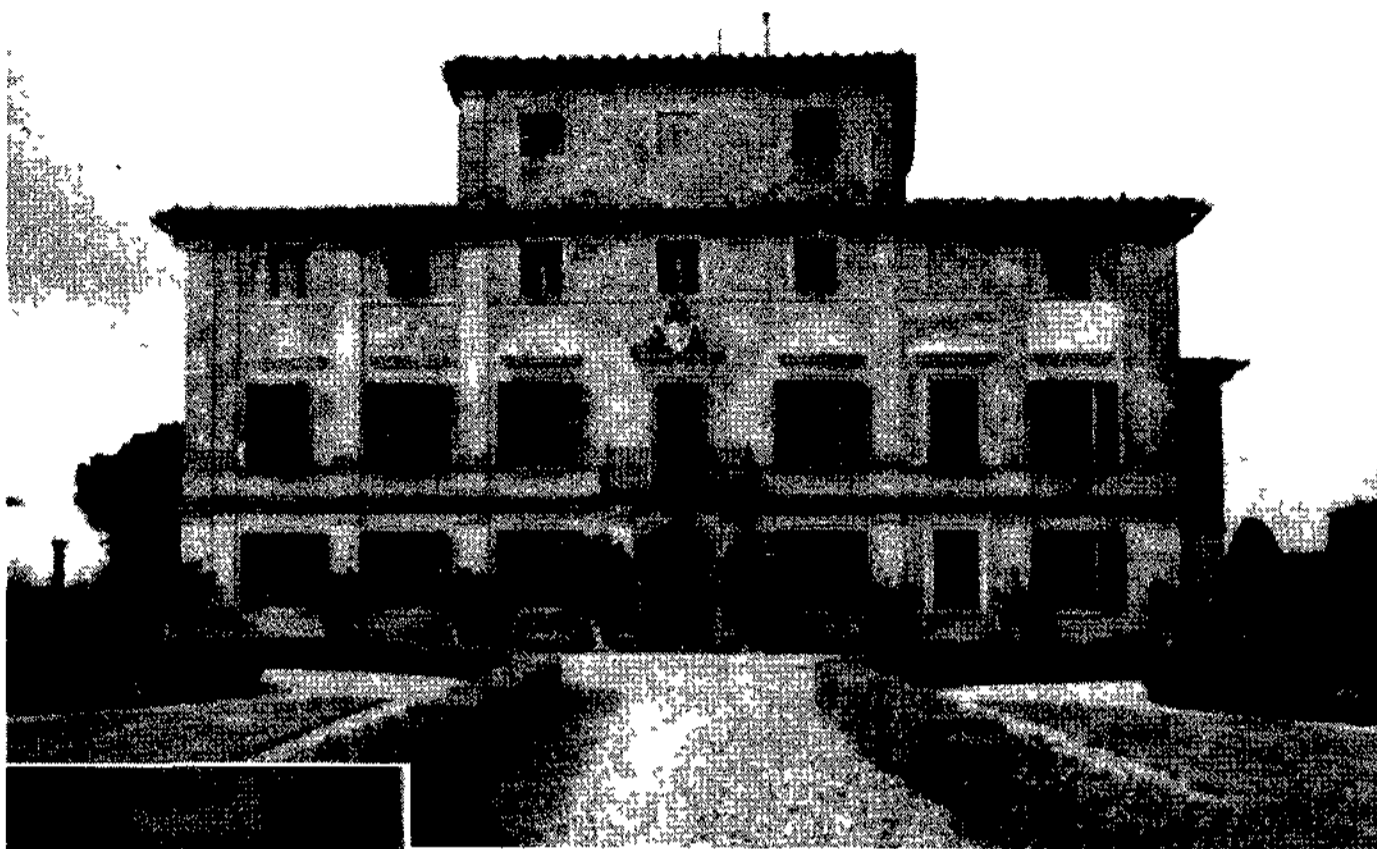


Nella dimora di Ranuccio Bianchi Bandinelli un pezzo della storia d'Italia. I tentativi per salvarla dal degrado

PROFONDI e a volte tratte-
nuti come se rimasero
sospesi i sospiri di Geg-
giano giungono chiari
porta dopo porta, stanza dopo
stanza. Sembra di smorzare i sus-
sulti del tempo aprendo una fine-
stra che apparentemente dà su
un giardino ma che in realtà
schioda il passato. Lampi di luce
eterea che non spezzano le ombre
ormai insediatesi tra i mobili
e gli arredi. Siamo nel cuore del
Chianti: una manciata di chilometri
da Siena, tornanti e tornanti
di vigne prima di immergersi in un
bosco, imboccare un viale di lecci,
una vecchia ragnaia, alte pareti
di arbusti che servivano per cat-
turare gli uccelli. Ed ecco, impo-
nente la visione della villa di
Geggiano. Qui Bernardo Bertolucci
sta portando a termine le ri-
prese del suo ultimo film. Si chia-
merà «lo ballo da sola» ma forse il
titolo scelto per la versione ingle-
se potrebbe anche prevalere
«Stealing Beauty» (Rubando la
bellezza) rende ancora più evi-
dente questa momentanea usur-
pazione del luogo, il turbamento
dell'armonia, lo smarrimento del-
la mente, il perdersi tra le pieghe
di una vicenda interiore che rac-
chiude la storia più grande.

Villa di Geggiano era il rifugio
di Ranuccio Bianchi Bandinelli, il
«conte rosso», lo stonco dell'arte
l'archeologo, il comunista che
amava i classici, che indagava il
mito. Le sue tracce palpabili odo-
rano ancora, a venti anni dalla
scomparsa, e sembrano spargersi
ovunque superando i secoli e le
ere: infondendo l'idea che il dia-
logo col tempo non abbia confini
e che il suo personale concetto di
storia sia la chiave per capire il
cammino degli uomini. Odorano
i libri, la scrivania di Bianchi Bandi-
nell, la sua Olivetti studio 44, le
stanze austere, gli archivi con le
lettere e i telegrammi, le collezioni
di «Omibus» e de «Il Politecnico»,
le opere di Maupassant e Len-
tin, vecchie edizioni di D'Annun-
zio e Nievo, pile di classici e libri
d'arte, odora l'aria di Geggiano,
odorano i corridoi, le biblioteche,
gli album di fotografie e ricordi
ogni angolo riservato che regala
un capitolo di questo edificio, come
se le ombre antiche lo popola-
ssero e non volessero abban-
darlo. E se solo per un attimo ci si
ferma, può persino sembrare che
passi curiosi ci seguano e occhi
latenti controllino che tutto resti
in ordine, che nulla sconvolga lo
stato dei sentimenti, il lento pas-
saggio di generazione in genera-
zione che qui regna. Pare che la
scelta sofferta quasi estrema, di
Bianchi Bandinelli - il ricco e no-
bile conte senese che entra nel
Comitato Centrale del Pci - tratte-
ggiata nel famoso «Dal diario di
un borghese» non possa in alcun
modo essere sconvolta e che tro-
vi ragione proprio qui dove i cal-
chi della sua famiglia segnano le
tappe di un tormento diventato
consapevolezza. Come se tutte le
discendenze dei Bianchi Bandi-
nell avessero consegnato a lui lo
stendardo della ricerca: quel pro-
gressivo percorso dell'intelligenza
che attraversa lacerazioni e rivo-
luzioni e che evolve verso la
certezza delle idee.

Può apparire allora che oltre
il suo studio qualcosa di più resti
di Ranuccio Bianchi Bandinelli e
che sia lui a sostenere il coro dei
sospiri che ancora qui si ode
chiaro e talvolta trattenuto pro-
prio perché interrotto dalla nostra
intrusione. Il sospiro di Alessan-
dro III il papa della famiglia Bian-
chi Bandinelli, l'uomo del secolo
1900 che osò contrastare Federi-
co Barbarossa. Il sospiro di Pio VI
e gli scricchioli del suo letto che
troneggia nella «camera del car-
dinale» quello di Vittorio Alfieri e
di un mirabile teatrino che domina
il giardino dove l'autore de «La
congiura de Pazzi» provava le
sue tragedie. Ma anche i respiri di
festanti sposi e di gioiosi parteci-
panti al nobile banchetto che nel
1780 segnò l'intreccio tra i Bian-
chi Bandinelli e i Chigi determi-
nando anche l'assetto attuale
della villa sulle fondamenta di un
edificio con due torri risalente al
1100. L'epoca del papa che fondò
Alessandria che organizzò la Le-
ga Lombarda che piegò ai suoi
piedi il fiero imperatore Hohen-
staufen. Ma anche i sussurri di
Rosa Von Korn la nonna di Ra-
nuccio e della madre Margherita
la bella Lilli che perse quando
aveva cinque anni inseguendo
per questo investimento la
bellezza. E poi quelli dell'avo
Giulio Ranuccio Bianchi Bandi-
nell, Paparoni, mare di Siena nel
periodo napoleonico e quelli del
padre Mario, anche lui sindaco
di Siena. E ancora i singulti dei
contadini e dei mezzadri che proprio
Ranuccio negli anni Cinquanta
«liberò» dalla condizione subal-
terna dando loro le terre e facen-



Alcune immagini della villa di Geggiano di proprietà della famiglia Bianchi Bandinelli. Nella foto accanto Ranuccio Bianchi Bandinelli

Così il Conte Rosso intrecciò cultura e politica



Un velo di ricordi ma anche un grido allarme sullo stato del patrimonio artistico italiano: da quando si è scoperto che Bertolucci sta girando il suo film «lo ballo da sola» nella dimora che fu di Ranuccio Bianchi Bandinelli, la villa di Geggiano è tornata a far parlare di sé. Sul punto di essere ceduta per gli enormi costi di gestione, villa di Geggiano ha ripreso a respirare grazie all'impegno degli eredi di Ranuccio Bianchi Bandinelli. Con la speranza di poter tornare ad essere un centro culturale attivo. Ranuccio Bianchi Bandinelli è nato a Siena nel 1900 da una nobile famiglia che annovera tra gli avi papi, cardinali, dame di corte e sindaci. Appena laureatosi, accettò un incarico di supplenza in un liceo senese per ribellarsi al distacco dal mondo nel quale era cresciuto. A ventisei anni divenne insegnante dell'Università di Cagliari, per passare poi negli atenei di Roma e Firenze e per abbandonare definitivamente il mondo accademico nel 1927. Dedicatosi alla storia antica e quindi allo studio di Benedetto Croce, diede impulso alla propria consapevolezza politica come spiega nel volume «Del mito di un borghese (1921-1943)», che lo portò ad avvicinarsi al materialismo storico nel '37, ad aderire alla Resistenza nel '41 e ad iscriversi al Pci nel '44. Fu tra i fondatori della rivista «Società» ed entrò nel Comitato Centrale del Partito Comunista Italiano all'VIII congresso. Le sue opere fondamentali sono «Storicità dell'arte classica» (1943), «Made ambrosiana» (1955), «Organicità e astrazione» (1956), «Archeologia e cultura» (1961), «Enciclopedia dell'arte antica» (1958-1966), «Etruschi e Italici prima di Roma», «Roma: l'arte romana nel centro del potere, la fine dell'arte antica» (1969). Ha lasciato numerosi scritti apparsi sulla rivista «Dialoghi di archeologia» oltre a 150 ricerche. Negli anni Ottanta la casa editrice Editori Riuniti ha pubblicato, a cura di Francesco Adorno, una scelta delle sue opere principali riunite sotto i seguenti titoli: «Dall'Elenismo al Medioevo», «Archeologia e cultura», «La pittura antica», «L'arte etrusca», «L'arte romana», «L'arte classica». Ranuccio Bianchi Bandinelli è scomparso nel 1975.

I mille sospiri di Villa Geggiano

MARCO FERRARI

doli costituire in cooperativa. E infine gli affanni di un'epoca in cui il cielo non regalava più un orizzonte. La Geggiano dei Bianchi Bandinelli, come la vicina villa Solara dei Vivanti, come la Villa di Cesare Brandt e come la Pontagnano dei Piperno, muri pareti e dimore che segnano la stagione clandestina dell'antifascismo culturale e della difesa degli ebrei perseguitati. E Roberto Barzanti nella prefazione di un volumetto su Geggiano scritto da Ranuccio, a introdurre in quella stagione di ansie, paure e allarme. «A Solara era quasi di casa l'ospite di Elena De Bosis Vivanti, Camillo Sbarbaro e con lui fu in vacanza nel '38 Montale. E poi Marino Marini, Corrado Cagli, Filippo De Pisis, la lista sarebbe lunghissima e di necessità incompleta. A Geggiano un nome caro a Stendhal al punto di essere citato fantasiosamente e in segno di omaggio come palazzo sulle rive del Po verso la fine della «Chartreuse Brandt» diceva Guttuso e Manzù.

Loziosa dimora settecentesca e luogo di confino ideale ma anche forzato in questo angolo la bianco ognuno serbò il canto delle proprie illusioni al capolinea delle barbare. E, un po' come gli uomini libro di «Fahrenheit» il film di Truffaut intellettuali e ricercatori politici tramandano il loro sapere coltivando il verbo della ragione. C'era Umberto Saba il quale pur nella condizione del sospeso, conservò il filo della poesia e della verità. Eppure anche qui rischio di esplosione. Lira nazista ma Ranuccio Bianchi Bandinelli riuscì a salvare la villa facendo credere che Geggiano fosse stato un luogo di soggiorno di Goethe.

Nel silenzio di oggi, nella visione lontana di Siena e nel mare di verde delle colline del Chianti non sembrerebbero celarsi forme diverse da quella della conor-



da eppure è la penna di Bianchi Bandinelli a spiegare il viatico dello scarto dei sogni e dei desideri. Nel suo archivio - sul quale da due anni sta lavorando un assistente del prof. Carandini Maurizio Barbanera - risuonano voci lontane e prossime. Thomas Mann, Karl Julius Beloch, Carlo Levi, Renato Guttuso, Palmiro Togliatti, Giorgio Napolitano, l'appa-

che porteranno Bianchi Bandinelli dalla riservatezza degli studi all'elaborazione della politica senza però mai scendere sul piano del compromesso della carriera della ricerca e di un seggio. E ancora risuonano voci di giovani intellettuali Bianchi Pancrazi Pasquale quando lo studioso senese scelse di fare il professore di liceo inondando l'insoddisfatta e impertinente nobiltà locale del

Circolo degli Uniti. E lui tra i dia-
loghi del liceo e i discorsi ai mezzadri eccolo acquisire il senso delle scoperte politiche i segni di un disegno che lo avvicinavano al mondo sconvolgendo i postumi della sua rigida e teutonica educazione impartita da quella scossa istituzione bavarese che, nel le foto di famiglia, compare accanto ad un bambino pieno di ricciole solitudine.

Altri segreti si srotolano piano piano dentro il ventre maestoso di Geggiano. Nonna Rosa e le sue leggende, per esempio. Quella donna minuta e piccola (un metro e cinquanta) che era dama di compagnia della regina Margherita di Savoia, sposa di Umberto le visite della regina i bauli del piccolo Vittorio Emanuele III ritracciati nella dimora chiantigiana, le lettere e i regali testimonierebbero un affetto più grande dell'amicizia, forse come qualche stonco ha scritto l'idea o solo la fantasia di uno scambio tra neonati Margherita, futura madre di Ranuccio sarebbe figlia dei reali italiani e Vittorio Emanuele figlio della piccola Rosa. Indiscrezioni di palazzo che qui si scompongono nelle ombre della storia che aleggia in ogni stanza. A cominciare dal «cariatono» il lungo canapé dove confabulavano le donne osservando gli uomini in giardino e sognando matrimoni e avventure galanti per poi passare all'andito la galiena d'ingresso un tunnel di affreschi disegnati da Ignazio Moder il ciclo dei mesi che spinge Bianchi Bandinelli nella sua accurata descrizione di Geggiano riproposta dagli editori del Grifo e dal Comune di Castelnuovo Berardenga: a divagazioni limpide e gustose. E che dire, allora, del cucurone con le volte a croce, il lungo tavolino il camino enorme e il lavandino con gli stampini di peltro appesi ai ganci qui dove si mischiavano proprie tati e serviti capocomici e vian-danti cappellani e frati l'uno accanto all'altro al cospetto della contessa a capotavola con i sapori dei cibi ormai pronti che mbravano gli olfatti e stuzzicavano gli appetiti. Il primo piano è una successione che sanziona il trionfo del Settecento la saletta con i suoi tre tavoli: le decorazioni cartea di Francia e i mobili che riprendono lo stesso motivo. Poi si accede nella camera dell'Alfieri col suo letto originale quindi nel salotto azzurro nel salotto verde, nella camera del cardinale, nel salone con il camino: le decorazioni sul soffitto, i quadri alle pareti i busti e gli album di famiglia dai quali traspirano i sorrisi di Maria Teresa di Lorena, di Napoleone III di Leopoldo di Baviera, di un imprecisato zar di Russia e di chissà quale altro personaggio che di notte prova ancora a rigirarsi per diventare fantasma e lasciare la sua orma sull'impianto.

Oggi Geggiano torna a vivere e non soltanto per le ombre della storia si sommano le ombre del cinema. Questo monumento nazionale ha rischiato di diventare un costoso e ingombrante ma nufatto difficile da gestire se la presenza di Ranuccio Bianchi Bandinelli non lo avesse tramutato in memoria da salvare nonostante l'assenza di ogni aiuto da parte dello Stato e di ogni altra autorità. Una dimora storica come tante destinate al degrado e all'abbandono all'incerta e alla perdita dei loro significati artistici e culturali. Per volontà e tenacia nel disperdersi delle generazioni le figlie hanno saputo mantenere in vita Geggiano. Marta vive degli Stati Uniti e Alessandra vive a Roma. È stata proprio Alessandra Bianchi Bandinelli assieme al marito Ruggiero Boschi, ingegnere ed ex direttore della casa editrice Editori Riuniti a volere la rinascita di Geggiano. I figli Andrea 38 anni e Alessandro 32 anni hanno raccolto la sfida. Hanno abbandonato i rispettivi lavori e le loro case romane per lanciarsi nell'avventura di dare un futuro alla tenuta. Andrea con la moglie Tatiana e i figli Bianca e Gregorio è uno squisito ospite oltre che un appassionato valorizzatore dell'opera del nonno. Il vino l'olio la «locution» per film e spot commerciali il prestito per matrimoni convegni e cerimonie rappresentano alcuni capitoli di un progetto che donna portar Geggiano ad essere un centro culturale e ideativo a cominciare dal sfruttamento del teatro. Il aperto dell'Alfieri una risorsa non da considerarsi patrimonio esclusivo della famiglia. La villa è gestita con affetto forse qui il appuntamento culturale confera al luogo il carisma che meritava per ora confinato tra i segreti delle pareti. Oltre la patria del cinema che tutta sinora è in un clima di stonco questo angolo di mondo sembra tenacemente atteso dal fascino delle voci delle ombre dei sentimenti e delle storie che conservi oltre Ranuccio Bianchi Bandinelli oltre il sussurro delle generazioni e i destini controversi degli uomini che qui sono nati e periti che qui sono nati e chi sono fatti figli che qui hanno prodotto la cultura e speranza.